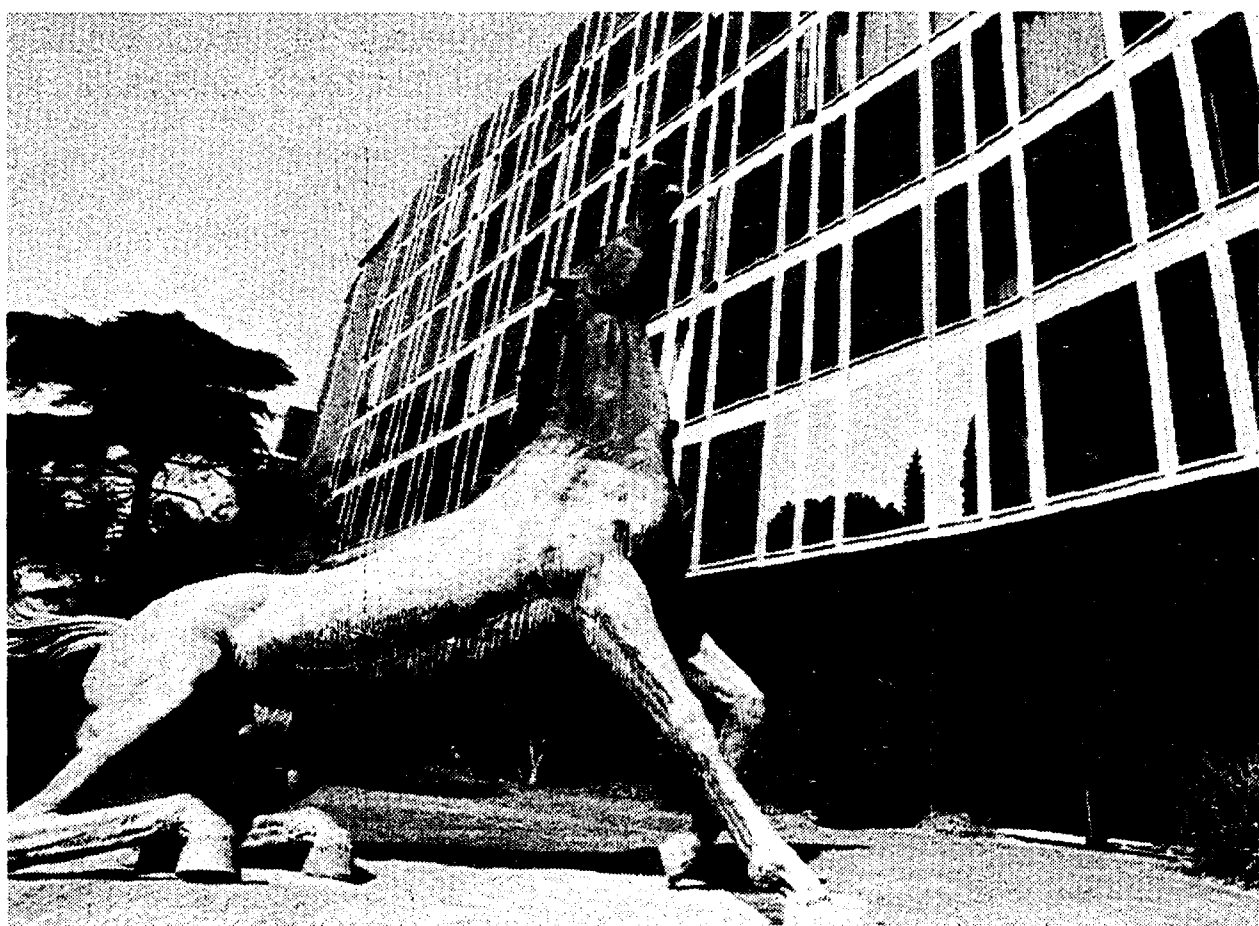


**La Palombelli resta a Repubblica e dice no all'Indipendente**

Barbara Palombelli resta a «Repubblica»: avrebbe infatti rifiutato la proposta della vicedirezione dell'«Indipendente», del quale avrebbe anche dovuto assumere la guida della redazione romana. L'invito di Repubblica resterà quindi nella redazione di piazza Indipendenza, tanto più che Scalfari lo avrebbe assicurato «mani libere» in campo televisivo. Secondo indiscrezioni, qualche ritardo ci sarebbe anche per Gianfranco Funari che non avrebbe ancora firmato il contratto di direttore editoriale dell'«Indipendente». A quanto si apprende, il giornale non ha ancora incontrato la redazione romana, dove sarebbe stato espresso più di qualche malumore, mentre da Milano giunge la voce che alcuni penserebbero ad un ritorno di Feltri. Cosa che dall'Indipendente smentiscono recisamente. Intanto la Cir di De Benedetti, proprietaria di Repubblica, ha rassicurato Montanelli sulla preoccupazione per ricatti e pressioni tendenti all'allontanamento di Scalfari dalla direzione: «Con tutta franchezza possiamo assicurare che non c'è stata alcuna iniziativa in tal senso. Qualora ce ne fosse, non troverebbe alcuna udienza, come sempre è avvenuto».



Marco Bruni/Master Photo

**Letizia Moratti presidente Rai  
Malgara rinuncia, la direzione a Locatelli?**

È Letizia Brichetto Moratti il nuovo presidente generale della Rai, eletta ieri in poco più di un'ora alla prima riunione del cda. «Vorrei dare risposte consapevoli e meditate dopo aver conosciuto le realtà aziendali», risponde così, scusandosi, alle prime richieste di intervista. Ora manca la nomina del direttore generale. Malgara fa sapere di non essere in corsa. Si torna a parlare di Locatelli e si fanno i nomi di Vespa, Celli, Sodano, Torresano.

**Fede: «Con Montanelli anche mercenari»**

C'erano anche «mercenari alla caccia di una poltrona o che devono difendere la poltrona attuale»: così Emilio Fede, direttore del Tg4, ha attaccato il convegno promosso da Montanelli, in un'intervista a «Rit 102,5». Dopo attacchi a Montanelli - «che era fascista col fascismo e democristiano coi democristiani, poi sponsor di Segni» - Fede colpisce Orlando e Bacaloni: «Il primo - durante le riunioni di Arcore faceva gli inni a Berlusconi - e l'altro - che ora mi attacca sull'Indipendente e che neppure un anno fa era venuto da me implorandomi di assumersi al Tg4 perché non voleva star più con Montanelli... Sono personaggi frustrati e sconfitti». Bacaloni annuncia la querela contro Fede.

Ufficiale. La riconferma a Locatelli permetterebbe anche di risolvere le lungaggini, perché la sua nomina è stata già approvata dall'Iri. Certo è che rimane definitivamente fuori il nome di Giuliano Malgara, fortemente voluto da Berlusconi, che ieri in un comunicato ufficiale ha smentito ogni sua candidatura e ogni possibile contatto con i presidenti della Camera. I nomi che circolano vedrebbero un interno Rai alla direzione generale, da Bruno Vespa a Gianpaolo Sodano, ma anche il capo del personale Pierluigi Celli e Paolo Torresano, oggi alla Seat.

Al termine della giornata la cena ufficiale con i presidenti della Camera e il nuovo cda a palazzo Taverna. Ma intanto durante la giornata sono continuate le polemiche intorno alle nuove nomine e all'operato di Irene Pivetti. Umberto Bossi smorza le voci che lo volevano in contrasto con la presidente della Camera: «L'ho appena sentito al telefono, è stata tenerissima e tra me lei non c'era bisogno di nessun chiarimento. Del resto voi (giornalisti, ndr) siete liberi interpreti. Ora che hanno nominato il cda vedremo come funzionerà alla prova dei fatti, ma io un consiglio l'avevo offerto a Pivetti: un uomo che sapesse di tv, un'aziendalista, tre uomini di cultura... Poi i presidenti hanno scelto di testa loro. Certamente costoro non erano come a far la guerra in Val Camonica».

attuali direttori di rete: «Le loro sarebbero dimissioni non dovute, ma dovranno decidere loro se accettare di collaborare con il nuovo corso. Certo, io non ci starei se dovessi fare il tagliatore di teste». Cardini ha anche le idee chiare in materia di reti: «Tre reti così come sono non possono rimanere, caratterizzate come sono da elementi di lottizzazione e connotate a livello ideologico».

Poi i consiglieri entrano all'interno del palazzo, dove li aspettano per il cambio della guardia Claudio Demattè, Tullio Gregory e il direttore generale Locatelli. Un'ora e dieci di colloquio, poi si è affacciata in sala stampa Demattè, che salutano i giornalisti che gli chiedono un parere sul nuovo cda, ha detto: «Da oggi in poi i consigli e i pareri saranno dati solo a pagamento. I nuovi consiglieri mi hanno fatto un'ottima impressione». A

grande cancello della Rai, ma inutilmente: quello resta chiuso anche in morte di papa. Costretta a scendere dall'auto fuori dall'edificio, si è fatta spazio tra la folla senza neppure rivolgere un saluto. Anche Mauro Miccio ha preferito l'ingresso di servizio, mentre più conciliante anche se un po' spaventato è sembrato Alfio Marchini, che ha parlato di «grande azienda», che richiede un'attenta valutazione delle risorse, ma anche «prudenza e umiltà» da parte di quelli che sono stati chiamati a dirigerla. Cardini invece ha subito parlato della programmazione, «necessaria e immediata», mentre invece negli ultimi tempi si è assistito a «una ventata di anti-programmazione». «Mi sembrerebbero francamente troppi due direttori generali, ha aggiunto, in un'azienda dove si parla di tempo di tagli economici e di personale. Mi chiedo se sia il caso...». E qualcosa ha riservato anche agli

MONICA LUONGO

ROMA. Un consiglio di amministrazione che non vuole perdere tempo e ha intenzione di mettersi subito al lavoro, quello della Rai che ieri, al primo incontro ufficiale per l'insediamento, ha designato come presidente Letizia Brichetto Moratti, unica donna tra i consiglieri.

Calca di giornalisti e fotografi ieri pomeriggio a viale Mazzini per immortalare e prendere dichiarazioni dai nuovi consiglieri. Primo ad arrivare è stato Enrico Presutti, ex presidente dell'Assolombarda, l'altro nome che era stato indicato per la presidenza generale di viale Mazzini. Si è fatto portare dal suo autista all'ingresso laterale e molto prima dell'ora prefissata, così da evitare la ressa. Secondo è giunto Franco Cardini, l'unico a scendere da un taxi, disposto a discorrere più di venti minuti con la stampa. Poi è toccato a Letizia Moratti. La sua berlina nera ha cercato di varcare il

**Dai Lloyds di Londra alla Comit di Nobili**

ROMA. È Letizia Brichetto Moratti la nuova presidente della Rai, ieri il Cda appena insediato l'ha eletta all'unanimità. Le cronache la descrivono come persona discreta, ma al tempo stesso determinata in tutte le cose che intraprende. Poco nota all'opinione pubblica nazionale, lo è molto nei circoli imprenditoriali milanesi, dove conosce tutti ed è conosciuta da tutti, da Cesare Romiti, ai Barilla, ai Pirelli, ai Falk. I suoi grandi sponsor per la nomina al Consiglio d'amministrazione della Rai sono stati Carlo Scognamiglio e Silvio Berlusconi. Insomma un altro personaggio della Milano che conta scendere a Roma, e sembra destinato ad interpretare bene, in modo non appariscente, il look berlusconiano.

La signora Brichetto non è solo la moglie del petroliere Giancarlo Moratti, ma anche l'eredità di Brichetto di Genova, i fondatori della più antica società di brokeraggio assicurativo del paese, datata 1873. Oggi ne è alla guida, ma non

solo per diritto dinastico. Laureata in scienze politiche con il massimo dei voti, quando mette piede per la prima volta in azienda è ancora studentessa. Da lì muove i primi passi ma poi si sgancia. Passa due anni per uno stage presso i Lloyds di Londra e al suo ritorno nel '74 si mette in proprio, per riapprodare successivamente, unendo le due società la sua e quella del padre, nel business di famiglia.

Non si sa se per lei è tutto facile per nascita o per capacità, fatto sta che non si limita a guidare l'azienda di famiglia. Il suo impegno la porta alla presidenza della Associazione delle società di brokeraggio, poi ai vertici della Federazione del terziario avanzato. Fino a diventare l'ispratrice del Club dell'«Eccellenza» che ha per scopo, diffondere la cultura privatistica nella pubblica amministrazione. I suoi interessi spaziano anche nel campo bancario. Franco Nobili approdato all'Iri l'ha voluta tra i consi-



Letizia Moratti Ansa

glieri della Comit, un'esperienza che si è conclusa pochi mesi fa dopo la privatizzazione della Banca Commerciale Italiana.

Non solo assicuratrice ed esperta di finanza, ma condivide con il marito l'impegno sociale a sostegno morale e finanziario della Comunità di San Patrignano. Le cronache raccontano che la coppia Moratti,

almeno fino a qualche tempo fa, fosse solita passare i suoi weekend e parte delle vacanze proprio a San Patrignano vicino a Vincenzo Muccioli, loro grande amico, sempre aiutato e difeso con forza anche nei momenti più accesi della polemica sull'omicidio Maranzano.

Pieno successo anche nella vita matrimoniale. Sono sposati da vent'anni, lui alla sua seconda esperienza matrimoniale, hanno due figli, Gilda di 18 anni e Gabriele di 15 anni. Il maggior pregio, dati i tempi, della signora sembra essere la riservatezza. Non ama parlar di sé e a chi l'avvicina al massimo racconta che passa tutto il suo tempo tra casa e ufficio, che l'uomo che ha sposato è stato il primo e grande amore della sua vita, che con lui ha un rapporto molto intenso, che si dedica il più possibile ai suoi due figli, che la domenica cascasse il mondo deve assolutamente cucinare il risotto, i suoi in-

Progressisti

**Mattioli: «I Verdi? Meglio da soli»**

È polemica nel gruppo progressista di Montecitorio. Il verde Mattioli parla di «cappa di piombo», attacca D'Alema e Napolitano, sostiene che «facevano meglio i Verdi da soli». È l'annuncio di una scissione? Al leader ambientalista rispondono tra gli altri il capogruppo Berlinguer, D'Alema («È giusto discutere sui contenuti, ma senza semplificazioni»), Veltroni, l'ex presidente della Camera. E il socialista Spini propone di «portare la discussione all'esterno».

ROMA. «Siamo in una situazione di fibrillazione». Così il Verde Gianni Mattioli descrive polemicamente, in un'intervista a Radio Radicale, la situazione dei progressisti. E sembra preannunciare una «scissione» degli ambientalisti, che potrebbero lasciare il gruppo unitario per ritrovarsi con il troncone di Alleanza democratica rimasto nel gruppo misto. I Verdi, spiega per esempio De Benedetti, dovrebbero svolgere in questa fase un ruolo di «camera democratica di aree che devono incontrarsi senza confondersi, e quindi rimanere distinte come giustamente chiede Segni».

Mattioli critica la conduzione della campagna elettorale, «stresata dal plumbeo perbenismo di Occhetto e dalle irresponsabili fantasie sul Bot di Bertinotti». Quanto alla situazione attuale, per Mattioli «il novuista Veltroni e il perbenista D'Alema danno a vedere che le loro alleanze continuano a praticare questa via (prescindendo dai contenuti, ndr)». Mattioli descrive la situazione del gruppo parlamentare come «sotto una vera cappa di piombo: per due legislature i Verdi hanno ottenuto dieci volte di più facendo la vera opposizione e andando poi nelle scelte concrete a tessere le alleanze. Le cose che abbiamo ottenuto in queste settimane le abbiamo ottenute da noi, senza che un gruppetto di 167 persone fosse di maggiore aiuto. Anzi: è una palla al piede». Mattioli cita infine un episodio avvenuto l'altro giorno a Montecitorio. Le sinistre si opponevano al decreto su Venezia, e Mattioli aveva invitato ad uscire dall'aula per far mancare il numero legale. «Ebbene - conclude Mattioli - basta che Napolitano dica "No, bisogna votare", e io vengo immediatamente scavalcato. Questa è una situazione insostenibile. Facevano meglio i Verdi da soli».

«Sono sorpreso dalle dichiarazioni di Mattioli», così Luigi Berlinguer, presidente del gruppo progressista alla Camera, replica al leader verde. «Ho appena concluso - aggiunge Berlinguer - una riunione della presidenza del gruppo, di cui Mattioli fa parte, che ha approvato un programma di attività con il consenso di tutti. Esistono all'interno del gruppo differenze: non mi sorprendo di queste differenze perché mi sento arricchito proprio dalla cultura della differenza e spero che nel corso di questa esperienza molte delle questioni aperte si possano risolvere. Della dichiarazione di Mattioli - conclu-

de Berlinguer - non condivido tuttavia il linguaggio e la valutazione sulla forza del nostro gruppo, che non è sicuramente una palla al piede».

Dagli schermi del Tg2 replica a Mattioli anche D'Alema: «È naturale che fra noi si discuta, anche se - ha detto il segretario del Pds - non ho capito bene il significato di certe critiche nel merito. Dobbiamo discutere fra i progressisti del modo di utilizzare questa forza, di come metterla in movimento. Condivido la richiesta che questa discussione muova dai contenuti. Sono convinto che una alleanza per governare si fa sui contenuti, altrimenti non si fa».

A Mattioli invia una lettera Veltroni: «Capisco perfettamente - scrive il direttore dell'Unità - la preoccupazione che ti muove per la legittima e significativa esigenza di una coerente visibilità e operatività politico-parlamentare dell'opzione ambientalista. Io credo che non si sconfiggerà la destra se non con una politica nuova, ambiziosa, coraggiosa. Il che significa escludere alcune facili possibilità, che sono quelle che tu paventi». Per Veltroni è necessario costruire «una coalizione dei democratici in grado di battere la destra: essa deve escludere sia una linea di auto-sufficienza del Pds, sia una propensione a patti esclusivi o preliminari con il Ppi». Una lettera a Mattioli la scrive anche Napolitano: «Non ho inteso in alcun modo, in aula, «scavalcarci». Ti ho detto il mio dissenso rispetto ad una reazione che come ben sai ho sempre considerato fuorviante dal punto di vista istituzionale: uscire dall'aula e far mancare il numero legale. Non mi risulta - conclude Napolitano - che nel gruppo si sia concordato di ricorrere a questo tipo di comportamento».

«Non credo che i problemi possano essere risolti aumentando il grado di «fibrillazione»: il confronto necessario deve avvenire sui contenuti», sostiene il retino Novelli. Il cristiano-sociale Guerzoni attribuisce le difficoltà interne del gruppo parlamentare progressista ad «un ritardo di cultura politica, rispetto al quale - sostiene - nulla può la tentazione o la scorciatoia della frammentazione degli eletti progressisti». Infine, il socialista Spini propone di «aprire un dibattito nel gruppo sulle dichiarazioni di Mattioli, che hanno un carattere molto forte e sono in parte fondate». La proposta, annuncia Spini, sarà avanzata con una sua lettera a D'Alema.

**Esplodono i gemelli del gol Pulici e Graziani, Albertosi va al Milan, Burgnich al Napoli e l'Ascoli gioca per la prima volta in serie A.**

Campionato di calcio 1974/75: martedì 19 luglio l'album Panini

